ANNO V. NUM.° 46.

SABBATO 13 FEBBR. 1847.

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DEI PRATI ARTIFICIALI

Molti sono gli scritti che trattano dei prati artificiali, o di rotazione; e tutti discorrono del suolo, della sua preparazione, del modo e tempo di lavorarlo, del seminarlo, delle qualità dell' erbe, ec., ec., ma in nessuno di quelli, che m' è avvenuto di leggere, ho trovato il modo ch' io ed altri teniamo; modo che sarebbe da preferirsi, perchè, dopo trent' anni di esperienze e di osservazioni, posto al confronto con molti altri lo trovai uno dei migliori. Ed è perciò che credo utile di esporlo onde altri possa metterlo in pratica.

QUALITA' DEL SUOLO. Coltivando di preferenza una mescolanza di *erba medica, trifoglio comune,* ed *avena altissima,* ritengo inutile parlare del suolo, siccome di quello ch' è generalmente conosciuto pel più conveniente all' *erba medica,* che in questa mescolanza rimane la predominante. (a)

DELLA SUCCESSIONE. Le mie esperienze ed osservazioni mi convinsero che ove fu prato stabile, benchè trascorsi più anni da che fu dissodato, non riescono quelle tre erbe sopraindicate, o riescono meno d'assai di quelle terre, ove da moltissimi anni non fu mai prato, e ciò specialmente avviene per la medica e il trifoglio, quando che però non fossero molto concimate, ciò che non torna conto.

Il gesso che è il vero concime di questi due foraggi (non però in tutti i terreni), e che senza di esso la loro coltivazione costerebbe carissima, il gesso non riesce od è di pochissima efficacia su questi foraggi coltivati dove per lo innanzi furono prati stabili. Questa osservazione fu da me fatta e ripetuta con costanza singolare. Anche dopo dissodati i prati formati con questa mescolanza delle tre erbe da me preferite, si conviene lasciare trascorrere cinque o sei anni prima di nuovamente seminarle, e in quel tempo si conviene concimar il terreno almeno tre o quattro volte coltivandovi cereali od altri prodotti. Ho però riscontrato che dopo questa rotazione, la medica e il trifoglio sebbene gessati, non riescono più così bene. (b)

(a) Nonostante diremo che non riesce nelle terre forti, gretose, compatte se sieno umide. Quelle che le convengono meglio sono le terre mezzane fertili e profonde, le arenose grasse mescolate di belletta. (Nota della Redaz.).

(b) Egli è certo che il gesso non può solo bastare per dar vigore ad una leguminosa che per molti anni visse sullo stesso terreno, converrebbe prima restituire al terreno altri principii che la pianta gli tolse, e che solo dopo molti anni con

TEMPO DI SEMINARE. Mi sono convinto a mie spese che meglio è seminar in primavera che in altre stagioni, sebbene altri parlino e pratichino diversamente.

PREPARAZIONE DEL TERRENO. Avendo confrontato le seminagioni fatte in primavera, ma nel frumento o segala, e perciò tre o quattro mesi dopo arato il terreno, con quelle fatte in primavera al momento dell' aratura, queste riuscirono sempre più generose, specialmente ne' primi anni.

TRAMISCHIAMENTO DI PRODOTTI. Trovasi preferibile il seminare la sopradetta mescolanza insieme coll' avena, unendovi i lupini perchè così se ne trae un maggior prodotto. Si potrebbe anche seminarla con l' orzo, col saraceno, colla fava, ecc., ma siccome questi si seminano pochissimo in primavera, così è meglio tenersi all'avena. E' d' uopo però di avvertire che questi seminati devono essere radi, onde lasciar campo all'erbe di formare un ricco prato. Più volte ho osservato che essendo troppo fitti o troppo alti questi raccolti hanno fatto perire l' erbe di foraggio, specialmente quando furono seminate nel frumento o nella segala.

E' ben vero che seminandovi queste erbe coi lupini si ritarda il momento del 1.° taglio; ma non per questo si ha da far a meno, poichè il danno è piccolo e i vantaggi son molti; perchè i lupini colla loro ombra impediscono che il suolo si inaridisca, perchè le loro foglie sono un eccellente ingrasso, e finalmente perchè se ne trae vantaggio dai frutti dai fusti, come combustibile, e dalle silique come concime. Avvertasi inoltre, ciò che da molti si trascura, che fa d' uopo lasciare che le nuove pianticelle erbacee si rendano vigorose, e perciò giova il ritardare la falciatura. Chè quella tanta avidità di tagliare così per tempo non sappiamo in vero a che giovi, essendochè non si fanno più di due tagli nel primo anno, tanto se il prato è seminato co' lupini o no.

COLTIVAZIONE. Quando il terreno sia stato concimato nelle colture antecedenti, non vi sarà gran male se nol si concimerà al momento che vi si seminerà il foraggio; altrimenti fa d' uopo di concimarlo allorchè lo si lavora per la semina. Conviene poi por mente di spargere il gesso subito che sono spuntate le erbe, e devesi spargerne 200 libbre per ogni campo friulano (chil. 100 per ett. 0,350) nella prima volta, e negli anni successivi lib. 150 ad ogni primavera, subito che l' inverno sia cessato e compaiano le prime giornate placide foss' anco ai primi di febbraio. E' ordinariamente invalsa la massima di aspettare che cresca l' erba prima di spargervi il gesso; ma le ripetute esperienze non lasciano dubitare, che torni meglio anticipare, essendochè fa buonissimo effetto, vi ha minore disturbo, i tempi sono più favorevoli, e per le molte faccende che ne vengono, aspettando più tardi. Egli è inutile il dire che il gesso giova anche sui lupini.

QUALITA' DI SEMENTE PER FORMAR IL PRATO. In un campo friulano (ett. 0,350), quando siano bene distribuite, bastano dalle 12 alle 16 libb. delle tre sovraindicate sementi, secondo che lo stato del terreno può favorire la loro nascita. Concorrendo tutte le favorevoli circostanze basta anche un 20 per 0|0 di meno. Queste tre sementi si mescolano bene, e vi si aggiunge terriccio sabbioso od altra sostanza onde poterle meglio e più equabilmente spargere sul campo. Le proporzioni consistono:

di erba medica parti	60
di trifoglio . . „	20
di avena altissima „	20
	100

Con questo miscuglio si ottiene un prato artificiale duraturo, e di prodotto maggiore che con altre mescolanze. Si sa che il trifoglio dura un anno, o poco più; l' avena altissima non riesce, seminata sola, così bene come mista alla medica; e la medica, se v' entra la cuscuta o grongo si perde, e il terreno rimane vuoto, ma quando sia mista all' avena altissima, la cuscuta non prende possesso, e quindi non la danneggia. E' bensì vero che anche l' avena altissima perde il suo rigoglio quando rimane abbandonata dalla medica, ma è altrettanto vero che il prato rimane fornito. Fa veramente piacere il vedere

varie rotazioni può essere ridonato ciò che fu tolto. Egli è un gran difetto quello di lasciar un prato ad erba medica sei, otto, e perfino dieci anni di continuo. Già vi sono molti che si dolgono che la medica non riesce più, dove altre volte provava benissimo. La troppa avidità, e la mancanza di una buona rotazione sono la colpa. (Nota della Red.

come l' avena altissima diviene rigogliosa seminata insieme alla medica.

Lavori del terreno. Una delle migliori e più necessarie cautele si è di lavorar il terreno quando esso sia nel miglior punto d'umidità, onde si sminuzzoli bene, e rimanga sciolto e leggiero.

1. Lavoro. Se il terreno per cagione dei raccolti o dei lavori antecedenti sia piuttosto duro o poco sciolto, si conviene allora ararlo, o solcarlo, secondo che meglio si crede in atto pratico.

2. Si erpica ben bene, e se fia d' uopo di concimarlo, conviene che il concime sia sparso con la maggiore uniformità.

3. Si semina l' avena od altro che vogliasi, se è avena due pesenali per campo, (litr. 24 1/6 per ett. 0,350) e non più, e la si sparge egualmente per tutto.

4. Si ara con diligenza, e si profonda l' aratura quando meglio torna.

5. Si semina pel solco i lupini non troppo fitti, alla distanza cioè di 15 a 20 centimetri, 5 a 7 oncie, e perciò basta un pesinale o poco più per campo, sempre che siano ben secchi e sani.

6. Si erpica con l' ordinario erpice, co' denti piuttosto corti (8 centim. circa), il quale può esser mosso da una sola bestia, e si ripete l' erpicatura due o tre volte, finchè il terreno sia quasi piano.

7. Destramente per lungo e per traverso si semina la mescolanza delle sementi da foraggio.

8. Erpicasi di nuovo sia per appianar meglio il suolo, sia per coprire la semente. Per questa operazione converrebbe che l' erpice avesse i denti corti, fitti e sottili, cioè lunghi 4 centim., distanti 5 centim. l' uno dall' altro, e grossi 1 cent. circa. Quest' erpice dev' essere lungo tanto che abbracci due porche; le due spranghe basta che sieno della grossezza di 8 a 10 centim. Anche un asino basta per tirarlo.

9. Chi poi volesse ben compir l' opera, farà uso del cilindro di legno pesante, del diametro di 20 a 25 centimetri. Esso deve essere lungo da coprire due porche, e verrà tirato per le estremità in senso longitudinale. Il cilindro sul campo fa lo stesso ufficio che fa il cilindro su d' una misura ricolma di grano, che l'appiana, e il terreno appunto si trova tale e più assodato, ciò che va bene per la seminagione. Alcuni ritengono che questa operazione non sia importante, perchè le pioggie col tempo fanno lo stesso; ma questi sono in inganno, poichè per non essere il terreno assodato, le pioggie lo dilavano facilmente, e lo riducono ineguale. Il cilindro che viene raccomandato da alcuni agricoltori in queste nostre terre compatte, non l' ho mai veduto adoperare, ed io ritengo che nelle terre leggiere e ricche di humus debba riuscire benissimo.

Operando in questo modo ho costantemente avuto un buon raccolto di foraggio, cioè dalle 45 alle 80 centinaia per campo, secondo che i terreni erano i più convenienti, secondo che i tempi corsero favorevoli, e sempre facendovi quattro soli tagli, perchè vi trovai maggior tornaconto che non a farne di più come tanti si vantano.

Quale delle attenzioni usate, o quale altra si sia ragione che possa avere influito su di un tale buon raccolto, io certo non saprei dire; credo però di far avvertito quello che ritengo che più giovi.

1. Conviensi innanzi tutto conoscere la qualità del terreno, e scegliere quello che a questa mescolanza più convenga.

2. Spargere il gesso appena spunta la erba, perchè così si fortifica la pianta prima de' grandi calori e de' tempi asciutti.

3. L'anno seguente alla semina il prato è bastantemente fitto, sebbene le piante dell' erba medica e dell' avena altissima, non abbiano incestito, ma vi ha il trifoglio che in quell' anno dà il suo maggior prodotto.

4. Negli anni successivi il trifoglio perdendosi, lascia luogo alle altre due piante di fortificarsi, e col marcire delle sue radici bonifica il terreno.

5. Rimanendo, come abbiam detto, la medica libera dal trifoglio, si fortifica, e le sue radici fusiformi si profondano, per cui resistono meglio alla siccità. E' quindi un grave errore di coloro che la seminano troppo fitta, perchè le sue radici non possono liberamente svilupparsi.

6. L'avena altissima, finchè l'erba medica non sia bene rinvigorita trova uno spazio sufficiente per le sue radici vivaci fibrose e striscianti, e perciò essa si nutre liberamente delle sostanze superficiali del terreno e dei rimasugli che rimangono sul campo dopo mietuto il foraggio, mentre che l'erba medica si nutre delle sostanze che essa si assimila nella profondità del terreno.

7. Come abbiam detto l'avena altissima riesce più rigogliosa framista coll'erba medica, che sola, e se anche la cuscuta vi s'introducesse, il prato rimarrebbe egualmente coperto.

8. Praticando solo quattro tagli non s'indeboliscono i ceppi delle piante come avviene quando se ne fanno un maggior numero, poichè ripeto, che son persuaso che più si lasciano maturare i fusti, più robustezza acquista la radice, e perciò maggior vigore la pianta, e maggiore durata. Nè si deve temere che gli animali rifiutino di mangiare questo foraggio perchè i fusti sono troppo duri; basta solo che il bovaro sappia dare i pasti a tempi opportuni, senza far scialacquo.

E qui converrebbe dire qualche cosa sul modo di raccogliere questi foraggi, perchè comunemente non vedesi usata la buona pratica, quella che è la più ragionevole, e che da maggiori vantaggi; ma di ciò altra volta. Intanto diremo che molti sono i prodotti che riescono benissimo dopo questi prati artificiali.

ANTONIO D'ANGELI

MEMORIA

DEL SIGNOR FRANCESCO MEGUSCHER

(*continuazione*)

A buon diritto noi possiamo considerare tutti gli oggetti successivi di trasporto che vengono prodotti negli stabilimenti industriali, nelle fucine e dai mestieri consumanti combustibili, e conseguentemente anche le legne all'uopo impiegate, sotto il medesimo punto di vista sotto cui è da contemplarsi in generale la provvisione di tutti i generi necessarj alla vita e soggetti al libero traffico, vale a dire, noi riguarderemo per consigliata l'educazione nelle proprie terre dei legnami occorrevoli alla produzione di tali oggetti, solo allorquando ci fosse dato di ottenerli con minore dispendio che non coll'acquistarli da altri popoli.

Abbiamo già di sopra avvertito doversi distinguere i legnami necessarj all'esercizio dei varii mestieri, dipendentemente dalle ricerche, in quanto la produzione nelle proprie terre sia necessaria e debba aver luogo o no. Che se gli stabilimenti industriali, le officine ed i mestieri si occupano della produzione degli oggetti di prima necessità che non sieno suscettivi di lunga tradotta e di lucroso traffico, sarà d'uopo di educare in tal caso nelle proprie terre i legnami a questo fine necessarj al paro delle legne da combustibile e dei legnami bisognevoli per la costruzione degli edifizj urbani. Tra gli oggetti dell'accennata qualità convien annoverare la calce, i mattoni, i coppi, le ordinarie stoviglie di terra cotta e tutti i fabbricati, i quali in proporzione del meschino loro prezzo hanno un gran volume e rendono dispendiosa la di loro tradotta. Cotali oggetti non possono costituire una merce, e la Lombardia dovrà procacciarseli sul proprio territorio a misura che la loro provvisione da contrade remote riesce men agevole e più dispendiosa, motivo per cui dovrà ben anche provvedere alla produzione dei legnami all'uopo occorrevoli, coltivandoli nei propri territorj al pari di quelli necessarj per bruciare e per la costruzione degli edifizj urbani.

A misura che negli oggetti fabbricati cresce il valore, a parità di peso o di volume, ed aumenta al confronto la quantità de' legnami consumati nella loro produzione, la cosa potrà portarsi al punto che que' legnami debbano considerarsi siccome merce, ed appartenere quindi al libero e consueto commercio. Poniamo che coll'impiego di 27 quintali di legna si possa ottenere un migliaio di mattoni

del peso di circa 330 quintali, le legne impiegate alla loro fabbricazione non potranno formare un oggetto di commercio. Ma se coll' impiego di 240 quintali di legna venisse prodotto un quintale di ferro, le stesse saranno benissimo da annoverarsi fra gli oggetti spettanti al commercio universale, e molto più ove con 24300 quintali di legna venisse prodotto un quintale di manufatti d' acciaio, di cristallo o d' altro.

Ella è cosa incontrastabile e circostanza di fatto, che tutti gli stabilimenti industriali, i quali valgonsi a preferenza od esclusivamente della materia legnosa qual mezzo principale della produzione dei varii articoli commerciabili, acquistare debbono i legnami loro bisognevoli a prezzi modici, dal che ne viene che le terre destinate alla loro produzione non pareggiano nella rendita pecuniaria quelle che sono dedicate alla produzione dei cereali o di altre campestri coltivazioni. Se noi consideriamo i forni di fusione, le fucine, le vetrerie ed altri simili stabilimenti della Lombardia, resteremo persuasi che questi non possono giammai sussistere nelle località dove sono elevati i prezzi delle legne, giacchè essi non sono al grado di poter pagare i combustibili che a prezzi modici, non potendo d' altronde esservi il tornaconto di impiegare alla produzione dei legnami le terre atte alla cultura dei cereali, della vite o dei foraggi. Questi stabilimenti, potranno quindi prosperare unicamente nelle località dove per la sovrabbondanza delle terre di assoluta coltivazione boschiva, e quindi per la copia delle produzioni legnose, i prezzi loro sono comparativamente assai moderati.

La spiegazione di questo fenomeno è facilissima e consiste in ciò, che gli oggetti di tal sorta possono agevolmente essere prodotti eziandio in quelle selvose contrade, nelle quali le legne hanno poco o niun valore, e dove dai terreni boscati si ripete una meschina rendita e si è contenti di poter combinare a questa l' utile derivante dal provento dell' abbondante mano d'opera necessaria ne' lavori relativi, talchè gli oggetti colà fabbricati e quindi introdotti nel commercio vengono esibiti ed acquistati a prezzi più modici in confronto d' altri provenienti da contrade, nelle quali ricavasi dal suolo una maggior rendita. Sui mercati dell' Italia concorre per ciò in notevole quantità il ferro prodotto nella Carniola, Carinzia e Stiria, e vi concorrono del pari i cristalli della Boemia dove i combustibili ottengonsi a prezzo vile. Laonde è chiaro che i forni di fusione, le fucine di ferro, e le fabbriche di cristalli nella Lombardia non possono prosperare a ragione della penuria e degli elevati prezzi delle legne, e che a stento possono mantenersi con qualche profitto in certe località dell' alta Lombardia contermini alle boscose contrade del Tirolo ove è loro dato di conseguire le necessarie legne a prezzi assai modici. E' quindi cosa naturalissima che l' impianto di simili stabilimenti industriali consumanti vistose quantità di legne convien solo là dove havvi esuberanza di queste, e dove il loro prezzo d' acquisto è tenue, semprechè vi si trovino combinate eziandio tutte le altre condizioni necessarie al loro prosperamento. Quanto minore sarà il volume degli oggetti in confronto della materia legnosa impiegata nella loro produzione, tanto maggiore potrà essere la loro distanza dei siti di loro fabbricazione dai centri del loro mercato e consumazione.

Nelle accennate ragioni per le quali le legne consumate da tali stabilimenti non sopportano prezzi elevati, ovvero non offrono un ricavo proporzionato alla rendita delle terre impiegate in altro genere di produzione, è contenuta eziandio la prova che tali stabilimenti non possono sussistere con vantaggio dell' economia pubblica nelle regioni in cui le terre adatte ad altro più lucrativo impiego diano una rendita maggiore. Da ciò ne segue, che ovunque sia ottenibile una rendita maggiore, e conseguentemente un soprapiù del provento nazionale, si debba eziandio preferire di acquistare col mezzo

del traffico, anzichè di produrre sul proprio territorio, gli oggetti fabbricati in siffatti stabilimenti. Ovvia e necessaria sarà la produzione delle legne occorribili a simili stabilimenti unicamente nelle regioni per loro natura esclusivamente riservate alla coltivazione boschiva, vale a dire dove le terre di assoluta coltivazione boschiva sovrabbondano in modo di poter somministrare un eccesso sul consumo dei legnami indispensabili all' uso domestico e rurale e all' esercizio dei mestieri che si occupano della produzione degli oggetti di prima necessità ed insuscettivi di lungo trasporto, o di costruire merci da traffico generale.

Sino a tanto però che il commercio si occupa della trasmissione e distribuzione di tutti i manufatti della terra del mondo incivilito, il popolo della Lombardia al pari di ogni altro potrà attenersi alla massima generale d' impiegare cioè ogni pezzo di terra a quell' uso che garantisce il massimo permanente ricavo. Laonde il quesito, se rispetto all' alta Lombardia convenga di avvisare eziandio alla produzione dei legnami in rilevante quantità occorribili agli stabilimenti industriali, troverà la sua soluzione nella circostanza se tali stabilimenti siano in grado di far acquisto dei materiali legnosi al prezzo corrente e tale che la produzione loro dia il massimo possibile provento del suolo all' uopo destinato. Giova però avvertire, che in certe situazioni le produzioni legnose ottengono un valore maggiore per la circostanza che esse offrono ad un tempo il mezzo opportuno d' impiegare nella loro lavoranzia la mano d' opera e di procacciarsi in questo modo un notevole profitto. Il provento di tale lavoranzia dove le terre non ammettono un più lucroso impiego delle numerose braccia, vuol esser valutato, perchè costituisce una parte del provento che offrono al popolo le coltivazioni boschive ed i loro prodotti.

Avuto riflesso ai peculiari rapporti della Lombardia, possiamo in ultimo passare del tutto sotto silenzio la discussione della quistione, se convenga o no l' educarvi legnami ad uso di commercio estero e della marineria, poichè a buon dritto si può sostenere, che la Lombardia, previa provvisione delle proprie esigenze in legname d' ogni genere, non sovrabbonda di terre di assoluta coltivazione boschiva disponibili eziandio al premesso uso.

VARIETA'

APERTURA
DELLA CASA DI RICOVERO IN UDINE

Al Cortese e Socio Conte G. Freschi!

Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.

Ho l' animo compreso di tanto stupore, di tanta letizia, che temo non la mia penna possa rendere immagine fedele dello spettacolo soavissimo di cui il Cielo volle farmi testimonio in questo dì memorando. Mi argomenterò nondimeno con ogni mio potere a tentarlo, perchè l' indugiare la dolcissima novella a Voi, che amate con amore di figlio la nostra Città, sarebbe colpa non lieve. Congratulatevi meco, e coi migliori miei concittadini, ottimo amico, congratulatevi coll' umanità! Udine ha in questo giorno inaugurato solennemente il Ricovero pegli indigenti suoi. Si, mio carissimo, quell' opera che quei sciagurati da tanti anni agognavano, quell' opera che per impedimenti maggiori che il volere e la possa dei buoni fu per tanto volgere di tempo desiderata e reclamata indarno, oggi fu consumata, e la nostra Città può seco stessa esaltarsi di tanto, e può levar alta la fronte, perchè

essa va finalmente superba di quel pio Ostello, il cui difetto le tolse fino ad oggi il diritto di sedere nel consorzio delle Città più caritative dell' Italica terra.

A questo giorno per noi si gaudioso non fu amica la stagione; non pertanto a dispetto del piovere dirotto, accorsero a festeggiare la fondazione del Ricovero i Magistrati più eminenti, fra i quali primeggiavano il prestantissimo Barone Carlo de Pascottini, I. R. Delegato del Friuli, e l' ornatissimo Preside del Municipio Conte Antonio Caimo Dragoni: vi accorsero il Venerando Vicario Capitolare con eletta schiera di Sacerdoti, e il Preposto del Ricovero Cav. Conte Antonio Beretta, coi promotori tutti della alta causa, e con ivi insieme il fiore della Udinese cittadinanza.

Non so se voi abbiate veduto ancora il grande Edifizio che Udine apparecchiava alla sua poverella famiglia: se non foste rallegrato di tanto, sappiate, che questo avanza, in sontuosità ed in solidità, tutte quelle costrutture che nelle altre Città Lombardo-Venete furono devote ad uso si santo. E ciò vi dico sicuramente perchè or hanno tre anni, peregrinando pella Lombardia e pella Venezia, vidi tutti i Ricoveri di quei Regni, e non ne trovai nessuno che al nostro potesse agguagliarsi. Così gli Udinesi facevano orrevole ammenda dell' indugio lungo posto contro loro grado nell' aprire l' ospitale rifugio, inaugurando a tal effetto una casa, a cui mi è dolce il dirlo, fu apposta nota di soverchia magnificenza.

Non mi è uopo dichiararvi, che una opera si augusta dovea essere consacrata dalla Religione, da quella Religione che è tutta carità, e che nulla è senza la carità. Perciò, in una sala grandiosa, con sacri arredi addobbata, convennero cogli ospitali poverelli i Sacerdoti, i Magistrati, i Cittadini predetti, e quivi, dopo rese vivissime grazie al Signore, vidi ognuno inchinarsi reverente all' immagine di quel gran lume di carità che fu Girolamo Venerio, la cui memoria ha un altare nel cuore di ogni buon Udinese, ed a cui benedicono i miserelli come principalissimo loro soccorritore, a cui benedicono i presenti, e benediranno i posteri, finchè le opere generose avranno culto in queste contrade. In questo doveroso tributo di gratitudine all' esimio defunto l' animo mio giocondavasi in udire le religiose parole di Monsignore Darù, che degnamente rappresentava, anche in questa festività, quell' eletto da Dio che gli Udinesi sospirano, e i poverelli più che altri, perchè già sanno che egli è dal Ciel messo a conforto delle lore miserie, e dei loro dolori. Con quelle solenni parole, il facondo Oratore, intendeva a dar laude ai zelatori della nobile impresa, ad incuorare in loro costanza in ben amare e in ben fare, accennava ai premj grandi, che pel benemeritare loro impetreranno dagli uomini e da Dio. Poi voltosi con dire più affettuoso e più grave ai meschini adunati nel santo precinto, loro apprendeva a fare degna stima del grande benefizio che ad essi il Cielo largiva, gli confortava al mutuo amore, alla mutua concordia, gli esortava a mostrarsi sempre più meritevoli di così bello e riposato vivere, ammoniva i valenti a spendere religiosamente e utilemente il tempo soccorrendo agli accasciati e cadenti fratelli, e adoperando in qualche opera manuale, ammoniva gl' impossenti a non sprecare le ore in ozio vituperoso, ma si vero in adorare Iddio per se e per coloro che li chiamavano a gioire di tanto bene. E a quell' eloquio, impresso di tanto affetto, non furono muti i cuori di quei miseri, ed io li vidi tutti rendere colle preci, e parecchi anco colle lagrime, testimonianza di ciò che in quei momenti sentivano le anime loro. Ah no! mio egregio amico, il povero non è ingrato come pur si usa affermare dagli egoisti per disobbligarsi dal debito di sovvenirlo. Ah no! il povero non è ingrato, e chi in questo di avesse guardato con occhio attento ai sembianti di que' tapinelli, sarebbesi certificato di ciò che può il vero benefizio anche sul cuore dell' indigente. Compiutosi col Sacrificio incruento la festa religiosa, gli ospiti del Ricovero furono chiamati alla mensa, che io dirò col mio poeta „ mensa d' amore " e allora con novello e più caro spettacolo mi commosse fin nel cuore profondo. In quel punto a

me fu dato appressarmi, e confondermi con quei redenti, e molti mi conobbero e mi fecero pressa d'intorno, narrandomi gli andati affanni, e la presente loro ventura, ed erano giocondi, sereni, e si piacevano di mostrarsi a me rifatti,

. . . . siccome piante novelle
Rinovellate da novelle fronde.

DANTE.

E veramente quel mutamento mi fè meravigliare, ed io durava fatica ad affigurare taluna di quelle antiche mie conoscenze. Non più squallore, non più cenci, non più succidume sulla povera persona, non più lagrime, non più dolori sul sembiante sparuto. Essi erano beati perchè la carità gli avea raccolti sotto le sue grandi ali, beati perchè la carità gli ricreava col suo raggio divino. E quando io guardava ammirato l'umile desco di quei poveretti circondato da tanti illustri magistrati, da tanti sacerdoti venerandi, quando io vedeva l'inclita donna che è degna consorte al meritissimo reggitore di questa Provincia gareggiare seco lui per far prova di degnazione, di benevoglienza, di commiserazione a quei desolati, non so, se più in me potesse o la maraviglia, o l'affetto; se più avessi a gratulare con quegli eletti che si chiarivano così benigni, così misericordiosi, a quei poverelli che erano obbietto di tanta amorevolezza, e di tanta cortesia. Eppure essi erano quegli stessi accattoni che or ha giorni, pria che fossero benedetti dal grande riscatto, io avea veduti luridi, cenciosi ed immondi, cagione di schifo anco alle anime più gentili. Oh! benedicano gli uomini e il Cielo a quei magnanimi che hanno operato tanto prodigio; benedetta quella carità che gli infiammava a compirlo. Se quei necessitosi trarranno sicuri i giorni supremi della dolorosa loro vita, se quaggiù preliberanno le ineffabili gioje dell'amore, della speranza della fede, essi lo devono a voi che vi levaste come angeli in loro soccorso. Oh sì vi benedicano gli uomini, e il Cielo.

Questi cenni, che io notava a gran fretta, e schietti, e caldi, come il cuore me li dettava, ho voluto intitolare a Voi Nobile Amico, perchè vi confederiate meco ad esultare su questo patrio avvenimento che è scritto in lettere indelebili nei fasti della beneficenza Udinese; certo che mi saprete grado della mia sollecitudine, e non frapporrete indugio a venire ad ammirare il nostro Ricovero, e a far onore a quei pietosi, che con questa opera di segnalata misericordia benemeritavano tanto della patria e della umanità.

Udine, 31 Gennajo 1847.

GIACOMO ZAMBELLI
Chirurgo Visitatore dell' Asilo di Carità in Udine.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.